

Gazzetta del Sud 12 Settembre 2009

Così i “picciotti” mettono Gela a ferro e fuoco

GELA. Quello di ieri è stato proprio un «11 settembre» per Cosa Nostra a Gela. L'arresto di due aspiranti «uomini d'onore» sorpresi a spasso con tanto di fucile da utilizzare di lì a poco in atti intimidatori estemporanei tesi a dimostrare di avere tutte le carte in regola per essere reclutati «nell'onorata società», e la notizia del pentimento di uno dei «pezzi da novanta» del clan, fanno tremare la cupola gelese, già messa a dura prova da decine di arresti e dalle recenti collaborazioni di alcuni dei suoi uomini di maggiore spessore.

Dopo il pentimento di personaggi del calibro di Rosario Trubia, emergente della cosca nella seconda metà degli anni Novanta; del prof. Carmelo Barbieri, fedelissimo del boss “Piddu” Madonia, a saltare il fosso è stato ora Fortunato Ferracane, di 38 anni, molti dei quali trascorsi in carcere per mafia, estorsioni e per omicidio.

E se da un lato gli esponenti storici decidono di rescindere ogni rapporto col clan, tra i giovani gelesi c'è voglia di mafiosità, unica via intravista da molti per conquistarsi onore e rispetto. Lo dimostrano gli arresti di Rocco Faraci, di 22 anni e con un curriculum criminale di tutto rispetto per avere collezionato incriminazioni per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, detenzione d'arma e ricettazione; e di Alessandro Pellegrino, di 19 anni con un passato immacolato, ma fratello di un esponente di Cosa Nostra.

I due volevano fare il salto di qualità e, per farsi spazio negli ambienti della mafia, negli ultimi tempi si sarebbero messi in mostra con atti intimidatori compiuti in maniera estemporanea per dare prova delle loro capacità criminali. L'altro ieri sera, gli agenti della Squadra investigativa del Commissariato di Ps di Gela (guidati dal primo dirigente, vice questore Angelo Bellomo e dal vice questore aggiunto Domenico Demaio li ha sorpresi a spasso per le vie di Settefarine con uno strano involucro.

Erano le 21,30 quando i poliziotti li hanno incrociati mentre, in sella a un ciclomotore alla cui guida c'era Pellegrino, viaggiavano in direzione di via Venezia. Di qui l'allerta a un'altra pattuglia che li ha attesi al varco per un controllo. I due sono stati intercettati poco dopo in via Scicolone, nel quartiere Albani Roccella, proprio mentre Faraci stava nascondendo un fucile dietro il frigorifero custodito in un garage. Ad attenderlo fuori c'era Pellegrino col quale doveva tagliare la corda. Ma sono stati pizzicati dalla polizia: Pellegrino in strada, Faraci nella sua abitazione di via Martoglio.

La perquisizione domiciliare in casa di Pellegrino ha portato al rinvenimento di un panetto di hashish del peso di 87 grammi, mentre in casa di Faraci sono state trovate due pistole “scaccia cani” riproduzione delle calibro 9. Secondo gli inquirenti quelle pistole sarebbero state utilizzate un sabato sera per seminare il

panico tra la gente a Macchitella, luogo di ritrovo di migliaia di giovani. Un atto che la polizia inquadra nell'ottica della "dimostrazione" che i due volevano dare i capi-clan per fare vedere quanto valevano.

Nel garage di via Scicolone, oltre al fucile automatico calibro 12 poi risultato rubato a Gela lo scorso 27 luglio, sono stati trovati la scocca e le carene di un ciclomotore Aprilia Scarabeo di provenienza furtiva. Si ritiene che il fucile di lì a poco doveva essere utilizzato per mettere a segno la solita intimidazione di fuoco. E non si esclude che i due siano gli autori dell'ultima catena di intimidazioni rivolte a operatori economici come quella del 6 agosto scorso quando fu incendiato il bar "Elegante". In quell'occasione contro la saracinesca del locale furono esplosi anche 6 colpi di fucile.

«Questa è gente arruolabile che, con tali azioni, vuole farsi un nome per essere ingaggiata dalle cosche - ha spiegato il dirigente del Commissariato di Gela, dott. Angelo Bellomo -. Non siamo di fronte a un cambio generazionale nelle fila di Stidda e Cosa Nostra. Con i boss dietro le sbarre, nasce la necessità - e forse anche la convinzione - che il territorio è libero e gli spazi si devono occupare».

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS